

Ha scritto?». Ma Frassati lo adorava perché sapeva di aver scovato, col suo impareggiabile fiuto, un giornalista-perla nell'ufficio Grande velocità di Porta Nuova. Una volta, vi fu persino una pochadistica telefonata tra Ragazzoni che fingeva di non aver riconosciuto la voce di Frassati e il «senatore» il quale perdeva la pazienza, scambiato per un «trombettiere qualsiasi» e coperto di colorite contumelie.

Erano quelli i tempi in cui i salotti erano considerati «un agguato peggio della Corte d'Assise dove tuonava Giovanni Camerana», il quale, nel riposo, poetava sulla *Nera Madonna d'Oropa*. Come Pierangelo Barattino intercalava endecasillabi agli espressi e le raccomandate nella Posta centrale e Cosimo Giorgieri Conti — che dalla regina Margherita era stato definito «'na bela piuma» — era il vate municipale. I tempi in cui erano poeti e studenti Sandro Camasio, Nino Berrini, Antonio Rubino, Giuseppe Beviore e Torino viveva la sua, ahimè, troppo dimenticata «scapigliatura romantica» ed Emanuele Sella declamava dalla cattedra universitaria di economia il suo famoso: «Su-nel-ciel-non-un-vel-Giù-nel-pian-non-un-can», intitolato *Solitudine completa*.

Ragazzoni, così come Barattino timbrava lettere, riempiva alla ferrovia i moduli della «Grande». Tra il ragionar Ragazzoni; ma non glielo dovevi ricordare poiché non conosceva oltraggio peggiore. Quando celava sulla sua morte (aveva composto una poesia medita ch'io possego, *Il mio funerale*, molto vicina a *Mon enterrement*, di Fournier)⁽¹⁾ pensava con orrore «nei necrologi potrebbero dire che ho studiato all'istituto tecnico di Novara e che ho il diploma di ragioniere!». Era rimbalzato a Porta Nuova in seguito ad una disavventura alla *Gazzetta di Novara* di cui era stato direttore. Preso dal suo estro (scriveva di tutto, su tutto, Come i giornalisti del buon giornalismo, senza odio, prefascista) pubblicò un giorno un articolo intitolato *Il regno della maffa*. Una terzina presa per il bavero dei travetti. Fu licenziato, non alla Frassati, ma sul serio. Frassati lo scoprì alla «Grande velocità» e riuscì a farne quel grande giornalista che dovrebbe essere più che un ricordo un esempio per i troppo valdosi giornalisti d'oggi.

Alla *Stampa* viveva

l'ordine di servizio del terribile cassiere — con cui Ragazzoni non andava d'accordo — il quale aveva inventato lo slogan «Basta con gli anticipi!». Ragazzoni aveva sempre bisogno del biglietto da dieci da trasformare in bicchieri colmi ed usava dire, offrendo col suo gran cuore agli amici: «Paga Frassati» o «Paga Giaccone». Poiché Giaccone era, allora, l'altra mammella di Ragazzoni. Dirigeva il *Fiume* e il geniale giornalista gli portava strampalatissimi articoli prefuturisti o presurrealisti che andavano da *La piccola consolazione offerta alle uova mortificate perché calano di prezzo a L'impiego pratico dell'ipotomusa presso i Niam Niam*. Giaccone non era facile. Non voleva sentirne di snocciolare dieci lire per una «poesia» a Ragazzoni: «Dès lire per 'na poesia? Gnanca Pastonchi ca l'è Pastonchi!». Il sire di Grugliasco era, allora, il poeta massimo per Torino, «molle e gentil come il pan fresco», come cantò Luciano Folgore.

Per Ragazzoni con Cami, Golia, Gozzano, Pitigrilli fondò *Nimote*, uno dei più brillanti periodici umoristici che Torino, e l'Italia, poté vantare. Alle cinque, il giornalista arrivava puntuale da Baratti carezzandosi, con gesto istintivo, mimabile, il ricciolo pendulo. Era quella l'ora della Guglielmotti, di Gozzano, di Beviore; e Ragazzoni beveva lo whisky entro uno chop di birra. Pitigrilli lo aveva definito «nato dagli amori di uno sonetto di Baudelaire con una quartina di Verlaine entro un cristallo ancor unido di absinthe, sotto un calice capovolto di nepente».

Alla *Stampa* aveva cominciato col virgolare la

Stefani con Thovez, Roux, una notte, mentre impaginava, si accorse che gli mancavano due colonne per chiudere il giornale e telefonò in redazione: «Manda giù *Stefani* più che puoi; telegrammi: tutto ciò che hai!» «Non ho nulla! Se vuoi, ti combino un pezzo sui samojedi che vanno a piedi dallo zar». Poi, frugando nei cassetti e nelle sue tasche, Ragazzoni scovò una vergine busta *Stefani*, virgolò, titolò e spedì in tipografia. Quando Roux controllò la prima copia espletata dalla rotativa, si mise le mani nei capelli: «Sciagurato, domani Frassati ci licenzia tutt'e due! Mi hai rifilato una *Stefani* di due mesi fa!» «E con ciò? La cronaca



(1) L. Sella pubblicò questo verso nel 1900, intitolato «Can».